

Franco Andreucci Tommaso Detti

Il movimento operaio italiano

Dizionario biografico

1853-1943

II

Editori Riuniti

Converti Niccolò. Nacque a Roseto Capospulico (Cosenza) il 18 marzo 1855, da famiglia benestante. Iniziò gli studi in collegio, a Corigliano, quindi, conseguita la licenza liceale, si iscrisse a Napoli alla facoltà di medicina. Il soggiorno napoletano fu importante per la sua formazione: frequentò le lezioni di G. Bovio *, intorno al quale si stringevano allora i giovani più progressisti, conobbe F.S. Merlini *, entrò in contatto epistolare con G. De Felice Giuffrida * e aderì all'Internazionale. In questo periodo ebbe inizio anche la sua attività di pubblicista: C. fu tra i fondatori del *Masaniello* e redattore del *Piccone*, un periodico compilato quasi esclusivamente da studenti, ma di buon livello, tanto che ad esso attingevano di frequente i giornali internazionalisti dell'epoca. Collaborò anche alla *Rivista internazionale del socialismo* di Milano (nell'articolo *Della proprietà*, a. I, 1880, n. 4, pp. 1-10, giungeva a proclamare la sua adesione al socialismo anarchico attraverso una critica dell'economia politica, « l'assurdo dio » con cui la borghesia cerca di legalizzare i suoi furti), ed al settimanale di Fano-Pesaro *In marcia!* (su queste pagine C. condannava l'esperienza delle « colonie socialiste », che isolavano i militanti e li sottraevano a quell'impegno di lotta e di propaganda che doveva attuarsi nella realtà concreta della fabbrica, della città, della campagna — *Socialismo monastico*, a. I, 1885, n. 14, p. 3 e n. 16, pp. 3-4). Intanto erano cominciati per C. gli arresti, le condanne: nel 1881 fu ammonito come internazionalista; nel 1884 fu accusato di aver preso parte a duelli; nel 1885, a Firenze, fu condannato a 20 mesi di carcere « in uno dei tanti processi che seguirono al noto processone contro l'Internazionale » (G. Damiani, *Intorno a una vita*, Newmark - New Jersey, 1940, p. 7) e più specificatamente per reato di stampa, come corresponsabile nella compilazione del periodico fondato da E. Malatesta *, *La questione sociale*. Non scontò la pena perché fuggì, attraverso la Corsica, in Francia: qui, facendo il garzone e il lavapiatti, non trascurò l'attività politica: con G. Grassi * impose un indirizzo anarchico al giornale *Lo Schiavo*, a Nizza; a Marsiglia iniziò la pubblicazione dell'*International-Anarchiste*, in italiano e francese. Nel 1887 si trasferì in Tunisia e a Tunisi, terminati gli studi, lavorò come medico e visse, tranne che per brevi soggiorni in patria, fino alla morte. Il suo impegno politico, nel nuovo ambiente di emigrazione, si esplicò in varie direzioni: propaganda anarchica su periodici stampati in Tunisia (*L'Operaio*, « organo degli anarchici di Tunisi e della Sicilia », di cui C. fu anche direttore; *La voix de l'ouvrier*, organo sindacalista bilingue); interventi su giornali italiani (*Nuova Riscossa* di Trapani, *Proletariato* di Marsala, *La Campana* di Ancona, *La Protesta umana* di Milano; scritti scientifici di C. comparvero anche su giornali borghesi, come *Il secolo*, di Milano); pubblicazione di opuscoli di vario argomento (*Repubblica e Anarchia*, Tunisi, 1889, che suscitò vaste polemiche e nel 1890 valse a C. una condanna a tre mesi dal tribunale di Palermo; *Socialismo o repubblica?*, s.n.t.; *Che cos'è il socialismo*, Messina, 1900); iniziative a favore degli anarchici perseguitati (C., con

E. Reclus, che ne fu il finanziatore, si occupò dell'evasione di L. Galleani * da Pantelleria, nel 1899; si adoperò nella raccolta di fondi per i compagni coatti nelle isole; aiutò perfino B. Mussolini *, quando si rifugiò in Svizzera disertore). Nel 1913 poté tornare in Italia grazie a un'amnistia e, presentandosi candidato della sinistra a Cassano Ionio, cadde, secondo G. Damiani (*cit.*, p. 36), « nel trabocchetto dell'elezionismo antiparlamentare »: tale scelta gli valse durissimi attacchi da parte degli anarchici, ma C. (intervistato sul *Roma*, di Napoli, il 28-29 agosto 1913, e sulla *Guida italiana*, di Tunisi, il 10 dicembre 1913) si giustificò affermando di aver semplicemente voluto cogliere un momento favorevole per la propaganda e la penetrazione tra le masse. Fu una breve parentesi, che dovette però lasciare in C. una certa amarezza: lasciato definitivamente il suo paese, rallentò la sua azione di propagandista e militante e si dedicò soprattutto alla famiglia ed alla professione di medico, che svolse con onestà, rigore, come un impegno civile e sociale. Dopo un periodo di apparente inattività, C. veniva di nuovo segnalato dal console italiano a Tunisi (allegando come prova un articolo commemorativo su Galleani, pubblicato sulla *Voce nuova* del 17 dicembre 1931) come anarchico militante e irriducibile rivoluzionario, in contatto con sovversivi e antifascisti residenti in Tunisia, in Francia, in America. Restava comunque la coerenza solitaria e inattiva di un esule tra altri esuli; C. fece di nuovo parlare di sé quando morì, il 14 settembre 1939, e al suo funerale intervennero molti anarchici e antifascisti di Tunisi.

Fonti e bibliografia: ACS, CPC, ad nomen; G. Damiani, *Attorno a una vita*, Newmark (New Jersey), 1940; P.C. Masini, *Storia degli anarchici italiani*, Milano, 1969, ad indicem.

Corassori Alfeo. Nacque a Campagnola di Reggio Emilia il 3 novembre 1903, ma ben presto si trasferì a Carpi di Modena. Fu bracciante fin da giovanissimo e, davanti alla crisi del partito socialista nei primi anni del dopoguerra, scelse ben presto di iscriversi al partito comunista, a sua volta travagliato in quegli anni, diviso in varie tendenze, sia sul piano nazionale che su quello internazionale. Nel 1923 fu denunciato insieme ad altri per reati politici e condannato dal tribunale di Roma a 4 mesi di arresto. L'anno dopo, durante la sua ferma militare, ricevette dal partito comunista l'incarico di tenere informati i suoi dirigenti di tutto quanto poteva interessarli. Nel 1927 venne condannato dal Tribunale speciale a 10 anni di carcere e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici per aver diffuso volantini antifascisti. Amnistiato alla fine del 1932, l'anno successivo continuò la propaganda antifascista, per conto del partito comunista. Per questo, nel 1934, fu condannato a 5 anni di confino. Con G. Amendola * e altri, a Ponza, appartenne ad un comitato incaricato dal partito comunista di tenere un corso di storia italiana ai confinati.